

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIII — Vol. XXVII

Domenica 30 Agosto 1896

N. 1165

I NOSTRI EMIGRATI

Prima in Francia le persecuzioni di Aigues Mortes e di Marsiglia, poi negli Stati Uniti d'America i linciamenti di Nuova Orléans, più tardi i gravissimi disordini di Zurigo, ora le sopraffazioni nel Brasile, hanno giustamente eccitata la opinione pubblica, che si domanda il perchè di tale persecuzione.

Gli avvenimenti di Aigues Mortes e di Marsiglia non hanno permesso di fare considerazioni di indole generale ed economica, giacchè la questione politica soverchiava ogni altra. La stampa francese da più anni ormai tiene un tale linguaggio, parlando dell'Italia e degli italiani, che la popolazione della vicina repubblica, specialmente la parte più ignorante, quale anche là non manca, non può nutrire verso gli italiani sentimenti fraterni. Qualunque più piccolo incidente, quindi, può essere capace di produrre dei grandi e gravi effetti; l'antipatia esiste per molti motivi ben noti, e tanto da una parte che dall'altra vi sono coloro che per fini, sui quali è inutile soffermarsi, contribuiscono ad alimentare uno stato di cose teso e pericoloso.

Gli avvenimenti di Nuova Orléans, per quanto deplorevoli, si spiegavano coi reati speciali che, a torto od a ragione, si imputavano ad alcuni italiani, e coi costumi semi-barbari, che permettono sia mantenuta in vigore la famosa legge di Linch.

Ma l'elemento politico o l'elemento penale non possono egualmente essere invocati per trovar spiegazione nei fatti di Zurigo e del Brasile. In tutti e due i paesi ci troviamo di fronte ad un vero scoppio di avversione verso la colonia italiana, scoppio seguito da vie di fatto, e da violenze contro le persone e contro le cose.

Non è fuor di luogo, quindi, rivolgere alquanto la riflessione sulla nostra emigrazione e studiare quali possono essere le eventuali cause intrinseche ed estrinseche, per le quali in paesi così diversi per razza, per indole, per costumi, per condizioni economiche, gli italiani incontrano difficoltà così gravi.

E ci sembra che le cause intrinseche si possono trovare con sufficiente approssimazione abbastanza probabili. Prima di tutto l'Italia è il solo paese dopo l'Inghilterra, che abbia disseminati i suoi cittadini in tanti punti del globo; il che vuol dire quindi che l'Italia è più esposta di tanti altri paesi alle vicende buone o cattive, che derivano dalla emigrazione; e che gli emigranti, come tali, essendo in contatto con tanta varietà di popoli e di luoghi, più facilmente incontrano buoni o cattivi rapporti. — Ma oltre a ciò la emigrazione italiana è general-

mente composta, in grande maggioranza, di contadini poveri ed ignoranti, i quali lasciano la patria, non in cerca di *maggior* fortuna, ma perchè nel paese natio non trovano il semplice, il più semplice sostentamento. Queste due condizioni, che non sono certo disonoranti, ma che tuttavia impronano alla emigrazione nostra caratteri diversi od almeno proporzionalmente diversi da quelli della emigrazione di altri paesi, se può in certi casi essere motivo di una maggiore capacità di adattamento, può in certi altri essere causa di attriti e di conflitti. Il nostro contadino memore dei patimenti sofferti in patria e per i quali fu costretto ad emigrare è, certo, meno esigente, meno facile alla ribellione, più paziente, più disposto ad attendere la migliore fortuna; ma d'altra parte, perchè povero, più presto ridotto a quegli estremi di miseria, che conducono alla disperazione e che producono anche tutti quegli altri guai morali, che generalmente accompagnano la miseria; e perchè ignorante ha minori mezzi a sua disposizione per rendersi conto della situazione presente e prossima avvenire, per riparare quanto è possibile alle disillusioni, che subiscono in molti casi le speranze fattegli nutrire o dagli arruolatori di emigranti o da coloro che, avendo trovato nelle lontane contrade una buona fortuna, hanno cogli scritti eccitata la fantasia dei rimasti.

Fino ad un certo punto quindi la povertà e la ignoranza possono presentare un lato buono per una emigrazione numerosa come la italiana, ma in date evenienze queste stesse condizioni possono influire a mettere in conflitto la popolazione indigena colla popolazione immigrata.

Aggiungiamo a ciò, per questi ultimi anni, che la crise economica, da cui è afflitto il nostro paese ha determinata la emigrazione più numerosa di quella classe speciale di individui, cavalieri di industria, cercatori di fortuna, imbroglioni ecc., che si trovano in ogni paese, ma che ora per la scarsità degli affari, troverebbero in Italia minore alimento.

Le cause estrinseche, a nostro avviso, vanno certe principalmente nella ristoritura del protezionismo e nelle forme, colle quali il protezionismo viene applicato e difeso.

Sono ormai più anni che si va predicando l'egoismo economico delle singole nazioni; che si è innalzata a dottrina il concetto della difesa del lavoro nazionale; che si fa considerare come dannoso il prodotto estero; che si domanda e si ottiene quasi dappertutto l'intervento dei governi, perchè impediscono alle merci estere di penetrare in paese; che infine si educa l'operaio a considerare come un nemico che sa produrre meglio ed a più buon mercato di lui.

E data tutta questa viva, ostinata ed efficace propaganda, che i protezionisti hanno intrapresa e portata così avanti, è egli a meravigliarsi se l'operaio italiano, che lavora molto e si accontenta di modesto guadagno e determina quindi dei ribassi di salario, è mal veduto nei paesi esteri, ed è tenuto in conto di un nemico. È da meravigliarsi se l'avversione che i protezionisti hanno cercato di far nascere contro il prodotto straniero, si estende per gli stessi motivi e per la stessa logica al lavoro degli stranieri?

Il nostro Governo farà bene, di fronte ai fatti che si ripetono ad agire energicamente per far rispettare il diritto delle genti e le leggi della ospitalità. Un paese nel quale gli stranieri non abbiano la sicura protezione delle autorità contro le violenze, è un paese non civile. E nei limiti della forza di che dispone, l'Italia deve far valere le proprie ragioni con tutti i mezzi morali e materiali.

Ma se questo vorrà dire riparazione ai fatti avvenuti, non vorrà dire perciò cura delle cause che li determinarono. E si ritorna, pensando alle cause, sempre alle stesse conclusioni; mentre da noi vi sono tante terre da coltivare i contadini emigrano a coltivare le terre brasiliene; mentre tanti capitali giacciono nelle casse di Risparmio e nelle Banche, le industrie languono e gli operai cercano lavoro all'estero.

Quanto entra in questo stato della nostra economia la eccessiva pressione dei tributi e la irrazionalità con cui sono applicati? Quanto entra nello stesso svolgersi delle industrie, la rapacità del fisco, che le soffoca nel nasere?

Quando noi vediamo per giorni e giorni il Parlamento discutere se un governo di destra possa o no essere appoggiato dai radicali; o quando ogni anno sentiamo ripetere gli stessi discorsi pro o contro la triplice alleanza, mentre è noto quale sia la opinione della grandissima maggioranza, siamo indotti a domandarci se i rappresentanti della nazione abbiano coscienza di questa pericolosa condizione di cose, sulla quale a poco a poco si è fatto adagiare il popolo italiano, il quale ormai non vive, non lavora, non agisce, non inventa, non si muove, non respira che, per il fisco, che lo circuisce da tutte le parti, gli si fa innanzi dovunque volga il passo, lo serra con stretto tormento e lo mette nella impotenza di procedere.

Il miliardo e mezzo circa che gli italiani pagano di imposte allo Stato è certamente grave per le loro spalle, ma il modo con cui quella somma vien fatta pagare è assolutamente insopportabile; e in tutte le manifestazioni della vita del paese si scorgono gli effetti di questo deplorevole stato di cose.

Tunisi e l'Italia

L'on. Colajanni, discutendo della questione attualmente aperta per il trattato di Tunisi, conviene, in un articolo pubblicato nel *Secolo*, su molte delle cose che abbiamo scritte nell'*Economista* intorno a questo argomento, ma ci accusa di aver detto che la nostra colonia non ha in quel paese che poca importanza.

Non sappiamo da quale frase dei nostri articoli l'on. Colajanni abbia potuto trarre tale nostra affermazione, ma possiamo assicurarlo, che essa non risponderebbe in ogni caso al nostro pensiero. Quale sia la importanza della nostra colonia tunisina abbiamo cercato di determinarla colle cifre, che sono rese note da pubblicazioni ufficiali, e ripetiamo che quelle cifre rappresentano interessi importanti e degni di essere tulelati. Ma non abbiamo del pari nessun riguardo a ripetere che quegli interessi non possono essere in alcun modo ritenuti così importanti da determinare *essi soli* la nostra linea di condotta nella politica generale.

Ora se non erriamo l'attuale Ministero ha in animo di seguire una politica generale tutta diversa da quella che seguiva il Gabinetto presieduto dall'on. Crispi. Questo aveva per base uno stato di tensione colla Francia; non diremo già che si *volessero* mantenere cattivi rapporti colla vicina repubblica, ma si evitarono quegli atti che potevano assopire gli attriti; ed in genere i due stati si trattavano come quelle persone che sanno di essersi reciprocamente poco simpatiche o che hanno delle ragioni di querela.

Il Ministero di Rudini sembra voglia seguire una diversa linea di condotta e voglia da parte sua fare tutto quanto permette la dignità del paese, per raggiungere un riavvicinamento tra i due popoli e i due Governi. Ed in questo non possiamo che lodare l'on. di Rudini ed i suoi colleghi; come non possiamo che biasimare quei periodici, i quali o avanzano pretese con così perentorio linguaggio, che sarebbe giustificabile soltanto quando l'Italia fosse in grado di muover guerra in caso di risfuto.

A nostro avviso occorre una leggerezza che è difficile presumere ingenua, per non comprendere che i milioni perduti dall'Italia per il solo fatto della chiusura del mercato francese da dieci anni ad oggi, sarebbero stati molto meglio impiegati a rendere rispettabile e temibile la nazione per la sua forza economica e finanziaria, anziché farle assumere questa attitudine di una impotente, che si lamenta sempre. Ma, comunque, egli è certo che nessuna migliore occasione poteva presentarsi di questa del trattato di Tunisi per cominciare un'epoca di nuovi e meno irosi rapporti colla vicina repubblica.

L'Italia, lo ripetiamo, non può volere senza contraddirsi a sè stessa che sieno mantenute le *capitalazioni*; è questa una base di discussione che deve essere abbandonata, qualunque possa essere il diritto nostro; e ciò non solo perchè il resistere sarebbe, crediamo, opera vana, ma perchè l'Italia come tutti i paesi civili deve desiderare che nei paesi ancora barbari, o reputati tali, si sostituiscano, date certe condizioni, il diritto europeo.

Per contrario l'arrendevolezza nostra su questo punto e meglio ancora sul riconoscimento del trattato del Bardo, varrà più di qualunque dichiarazione a dimostrare ai francesi che l'Italia intende veramente di battere una via diversa da quella seguita fin qui, giacchè avendo bisogno di pace e di tranquillità per riordinarsi all'interno, sente il bisogno di essere in buona armonia con tutti.

L'Italia non può e non deve aspirare per ora a conquiste, e non è in grado di opporsi alle conquiste altrui, se non in quanto con lei vi si oppongano le altre potenze. I nostri veri interessi stanno oggi soltanto nel nostro riordinamento interno, dove tutto, dalla giustizia alle carceri, dalle scuole elementari

alle università, dalle amministrazioni locali alle centrali, dalle banche di emissione alla finanza, tutto è da ordinare, modificare, migliorare. Ed è questo un compito, che domanda anni ed anni di lavoro assiduo, illuminato, tranquillo; se a tale lavoro Governo e Parlamento non si accingono sollecitamente, così da affidare le popolazioni che col disordine, coll'arbitrio e colla corruzione la si vuol far finita, il paese si getterà nelle braccia dei clericali, la potenza dei quali va crescendo giorno per giorno, e sarà compromessa la stessa compagnia dello Stato.

Date queste condizioni interne, alle quali è necessario metter rimedio con energia e con prontezza, a noi sembra evidente che la politica estera non può avere che un solo indirizzo: quello di dare il minor numero di fastidi, affinchè il minor numero sia dato a noi.

Si afferma che il prossimo matrimonio del Principe ereditario porterà un ravvicinamento nei nostri rapporti colla Russia; auguriamo che la questione di Tunisi sia trattata in modo da produrre un eguale effetto verso la Francia. Ad ottenere ciò nessun sacrificio dignitoso ci sembrerà troppo grave; inquantochè terminata la guerra d'Africa, rappacificata colla Francia, in buon accordo colla Russia, e sempre appoggiata alla alleanza delle potenze centrali, l'Italia potrà, senza convulsivi timori, attendere al proprio svolgimento economico ed al proprio riordinamento amministrativo e tributario.

Il Ministero attuale non si lasci impressionare dalla vivace rettorica di chi lo accusa di debolezza; un Ministero è debole quando non sa quello che vuole; ma per quanto non a tutti sieno ancora svaniti i fumi della megalomania, non mettiamo dubbio che la grande maggioranza del paese inclina ad una politica modesta, quale si addice alle nostre modeste condizioni, e seguirà senza dubbio un Ministero che questa politica, senza tentennamenti e senza incertezze, mostri di volere energicamente inaugurare.

Le richieste dei socialisti siciliani

Dopo trattata la questione dell'autonomia regionale dell'isola, il *Memorandum* dei socialisti siciliani passa a dire delle riforme amministrative ed economiche.

Indirizzandosi come si è visto, al Commissario civile, esso gli rivolge la seguente dichiarazione, che mai la più veridica, mai, del resto, la più notoriamente vera, mai, in ogni caso, la più esattamente giustificata dà prove: — « La vostra nomina è un atto di sfiducia dato dal Governo a queste classi dirigenti. »

E non senza un certo legittimo compiacimento i socialisti aggiungono: « Prima del Governo tale sfiducia l'abbiamo manifestata noi, e con la propaganda e con la nostra azione politica abbiamo ad alta voce denunciata l'incapacità di queste classi, che unite in consorteria, non rivestendo il loro dominio del pudore e dell'apparenza della giustizia, non hanno saputo, nemmeno nel loro interesse, tenersi all'altezza del potere che la legge ha mantenuto nelle loro mani, e non hanno fatto che rinfocolare contro di loro l'odio antico dei lavoratori. Queste cose, che, predicate finora da noi, ci hanno fatto perseguitare e con-

dannare per eccitamento all'odio di classe, ora le dichiara anche il Governo. »

E come dimostrano essi questa asserzione? Dicendo al Commissario, senza esire d'una linea dalla verità: « Avete il mandato di ispezionare tutti gli uffici amministrativi e politici delle provincie siciliane, dovete rivedere i bilanci comunali e provinciali, quelli delle Opere pie e delle Camere di commercio, e proporzione le spese alle forze contributive del paese, dovete imporre una tassa sul bestiame, che i Prefetti non hanno finora saputo imporre ai nostri proprietari, e dovete assicurare l'equa ripartizione dei tributi locali, rivedendo i regolamenti provinciali, le tariffe dei dazi addizionali e comunali e i ruoli delle imposte. Avete a rimettere la giustizia e la moralità nelle amministrazioni, dalle quali da lungo tempo sono state cacciate. E tutto ciò non potrete compiere, che sostituendovi alle classi dirigenti dell'isola. »

Come e perchè le così dette classi dirigenti sieno in molte parti d'Italia, almeno per lo più, inferiori al loro compito e al nome con cui vengono qualificate, abbiamo avuto occasione le cento volte di dirlo per incidenza nell'*Economista* a proposito dei più svariati argomenti. Ma a quelle di Sicilia la stessa accusa può farsi con maggiore diritto, perchè con maggiore evidenza, e in misura più grave. Da per tutto la scala sociale è divisa in gradini e da per tutto stanno in alto i cittadini ricchi e colti, eppero potenti, in basso quelli poveri e ignoranti, eppero deboli. Ma poichè anche da per tutto la maggior somma dei poteri e delle influenze risiede in alto e di là diffonde il proprio moto, è certo che ove la *media* del valore d'una cittadinanza, del suo regolare ordinamento interno, della sua potenzialità economica e della sua attitudine al viver libero e civile risulta mediocre, a chi sta in alto, ossia appunto alle classi dette dirigenti, ne risale o tutta o la più gran parte della responsabilità.

A convalidare il loro asserto, i socialisti siciliani la prendono alquanto larga, ma non è fuori di luogo il breve riassunto storico che espongono sulla formazione delle odierne classi sociali della loro isola.

Qui l'abolizione del fondo non avvenne per virtù popolare, come nello splendido medio evo dell'alta e media Italia. I nobili a suo tempo ebbero essi la virtù di prevenire di molti anni la rivoluzione e abbandonarono spontaneamente i loro diritti feudali per una grossa speculazione patrimoniale. Il feudo divenne latifondo e il barone semplice proprietario. Non potendo più esercitare gli antichi diritti politici, nè sapendo vivere da eguale fra i suoi servi, nè compensare la vita disagiata delle campagne con la soddisfazione del dominio personale, il barone abbandonò i suoi beni nelle mani di procuratori e di gabellotti, scelti fra i più agiati dei servi e andò a consumare le sue rendite in città. Sembra che fosse dovuta accadere una certa compensazione, ma dal lato economico non fu così. Sotto l'aspetto politico e feudale il barone perdetto ogni privilegio, diventando eguale a tutti; ma del suolo rimase unico o quasi unico proprietario, e lo fece amministrare a procuratori o lo diede in affitto a gabellotti. Dal canto loro i contadini divennero uomini liberi, ma senza averi in proprio, e perdendo quei vantaggi nati dall'uso, consentiti anco dalla necessità o dal tornaconto del padrone e consacrati poi dal tempo, che consistevano nel diritto di vivere nel fondo, di

fabbricarvi una casa, di farvi pascolare, di legnare, di seminare. Liberi, sì, ma spesso non d' altro che di morire di fame, tanto più che tra essi e i padroni assenti sorgeva la classe dei procuratori e dei gabellotti, nuova sfruttatrice dei fondi.

E le conseguenze quali furono? Negli oppressi una ribellione sorda, a quando a quando, ma di rado, scoppiata in aperte rivolte, più spesso covata sotto forma di *mafia*, ossia di resistenza, associata nell'ombra, contro tutte le violenze della classe dominante, di tenebroso potere che si sovrappone criminosalemente a tutte le istituzioni dello Stato e assume in strana forma funzioni di polizia e di giustizia occulta. Negli oppressori, poi, l'attitudine e l'abitudine vigile di mantenersi tali.

« Essi — dice il *Memorandum* — non hanno conosciuto che il loro interesse, le loro vie di città e di campagna, le loro guardie campestri, i loro clienti, sempre pronti ad afferrare uno stipendio. Essi non hanno trovato che un solo contribuente, il lavoratore, con la tassa sugli animali da lavoro, col dazio di consumo nei comuni aperti, che esime per legge gli agiati, col focatico e il dazio di consumo nei comuni chiusi, applicati sapientemente con esenzione dei più ricchi, degli amministratori del Comune, delle loro famiglie e dei loro partigiani. Nelle opere pie non hanno trovato che preti da ingrassare, impiegati e grandi elettori da collocare, canoni e soggiogazioni da lasciar prescrivere. Non hanno pensato alla pubblica istruzione, non hanno tassato il loro bestiame, nè la loro rendita, non hanno abolito il dazio di consumo, nè messa l'equità e la giustizia nei modi di riscossione. Non hanno saputo desistere dal molestare le scarse cooperative di consumo, non hanno indetto i loro rappresentanti ad elevare nei Consigli provinciali il massimo del focatico, non hanno provveduto ai servizi pubblici più necessari per la povera gente, all'impianto di ospedali, di case di ricovero, d'istituti di previdenza. Questa è stata l'anarchia siciliana. »

Non hanno dunque torto i socialisti siciliani nel ripetere al Commissario:

« Il Governo l'ha riconosciuta e ha saputo attribuire la responsabilità alle classi dominanti dell'isola, che hanno dato così manifesta prova d' incapacità. Sostituendo alla loro azione la vostra, ha manifestato contro di esse in modo solenne la sua sfiducia. Voi siete venuto a detronizzarle. »

Ma essi pensano anche che la missione del Commissario non è perpetua; che il popolo, vedendo trascurati i suoi interessi, ha bisogno d' una forma legale per far sentire la sua voce, se no si rinnoveranno inevitabilmente i sanguinosi moti popolari d'altra volta; che ogni cittadino, se è tale per pagare e per ubbidire, deve esserlo anche per contrattare sempre e senza ostacoli la pubblica amministrazione, per sentire d' essere responsabile del governo che si costituisce, per trovar modo in ogni momento di ridurlo ai suoi interessi ogni volta che se ne allontana.

In base a tutto quanto precede, ecco i provvedimenti che vengono richiesti.

Suffragio universale - Elezione annuale nelle amministrazioni comunali e provinciali - Sostituzione del referendum popolare alla tutela amministrativa - Abolizione del dazio di consumo - Esenzione delle quote minime del focatico ed aumento delle massime - Tassa da imporre sul bestiame, e abolizione

di quella sugli animali da lavoro - Tassare la rendita e il profitto, sgravando ciò che è semplice compenso del lavoro - Cacciare le arpìe dagli Istituti di beneficenza, creare ospedali, case di ricovero, dare larga e sincera applicazione alla trasformazione nel fine e al concentramento delle opere pie, trasformazione e concentramento che inutilmente furono imposti con la legge del 17 luglio 1890.

Quest' ultima proposizione contiene molte cose e non si può negare che esprima desideri giustissimi. Parte di esse rientrano nella facoltà del Commissario civile. Certo, sarebbe un sogno presumere che egli possa far tutto. Mentre durano i suoi poteri, egli spargerà dei semi, che abbiano virtù di fruttificare, reprimerà abusi, darà degli esempi; a continuare l'applicazione dovranno poi anche le cittadinanze pensare un poco da sè. E, senza dubbio, rientrano nelle sue facoltà l'abolire certe quote minime e l'elevare le massime in alcune imposte, sia che riguardino focatico, bestiame, o altro.

In quanto all'abolizione del dazio consumo, i lettori lo sanno, nessuno ne è più caldo fautore di noi. Ne abbiamo parlato le mille volte, e tra altro pochi mesi sono, a proposito d' un progetto di massima che ne fu ventilato per la città di Milano. Allora ci sorrideva la possibilità che potesse darne l'esempio un Comune tra i più grandi e illuminati. In Sicilia il bisogno ne sarebbe anche più stringente per altri ben noti motivi. Certo, una tale riforma oltrepasserebbe i poteri del Commissario, o avrebbe bisogno dell'approvazione del Parlamento. Ma la difficoltà non sta qui. Senza dubbio, non si potrebbe mai attuarla prima d' aver provveduto a sostituire con altri più razionali provvedimenti quella che oggi è per Comuni la maggiore entrata. Inoltre non ci pare che sarebbe equo, nè provvido applicare una simile riforma in una sola regione del Regno. Per altro, si potrebbe forse cominciare da quella, perché più di tutte ne ha bisogno, quando i relativi studi fossero ben maturi. L'iniziare, frattanto, è a nostro avviso, uno degli scopi più degni e più pratici, a cui l'on. Codronchi possa ora dedicare la sua attività e la sua riconosciuta competenza. Insomma come espressione d' un desiderio, come indicazione d'una metà lodevole, non v'è in proposito che da fare eco ai socialisti siciliani.

Molte riserve invece dobbiamo fare circa le tre restanti proposizioni. Prima di tutto accennano a provvedimenti che non potrebbero mai prendersi per una sola parte del Regno e non per le altre. E gli estensori del *Memorandum* se ne accorgono per i primi, quando dicono: « Le quali riforme, in uno Stato unitario, non sono certamente d'ordine regionale ». Se non che poi aggiungono: « Ma nell'interesse della regione che più sente, per sue ragioni speciali e per incapacità delle sue classi dominanti, l'urgente necessità di esse, noi vi domandiamo che peroriate anche in vantaggio dell'intera nazione. Tanto il passo è sempre un progresso e presto o tardi si è obbligati a farlo ».

E qui vi sono, secondo noi, tre errori, a carestia d' uno, e massicci.

Come! perchè una regione si trova in circostanze speciali, si devono prendere provvedimenti, e dei più radicali, identici per tutte le altre, che sono in situazione diversa, che forse non ne abbisognano, a cui forse non piacciono o non convengono?

E perchè una regione avverte, sotto parecchi

aspetti, la propria inferiorità, si deve, cominciando da quella, o almeno in riguardo specialmente di quella, attuare, senza pensarvi più che tanto, istituzioni discutibili nel loro principio e nei loro limiti, quando a servirsene essa potrebbe anco essere per l'appunto la meno adatta, la meno matura?

E perchè un dato passo è di per sè un progresso (supposto che sia certamente così) e si prevede che vi s'abbia ad arrivare *o presto o tardi*, la regola savia e assoluta dovrà sempre essere di compierlo presto, anzi subito? Dove ci si andrebbe a rompere il collo, se una regola simile dovesse applicarsi in tutte le cose umane?

Ma vediamo un po' più da vicino le suddette tre proposizioni:

Referendum popolare. È una idealità, non c'è che dire. Ed avrebbe il pregio intrinseco di avvicinare alla verità effettiva il governo di tutti per opera di tutti, in confronto del sistema della rappresentanza, che è soltanto una funzione legale. Ma si badi: mentre il sistema del *referendum* è stato oggetto per lo meno di qualche studio, presso tutte le nazioni più civili, di fatto esso non vige, a tutt' oggi, per quanto sappiamo, fuorchè in Svizzera, in quel paese cioè dove l'indipendenza di antica data, il decentramento pure antico e sperimentato, la piccolezza del territorio, ed altre speciali circostanze ne favoriscono la possibilità e ne determinano il carattere pratico. Ma in Sicilia, e adesso! In Sicilia, dove la coscienza piena della qualità di cittadino (parlamo in genere delle moltitudini, specie delle rurali) è ancora così rudimentale e scarsa! Non escludiamo che col tempo vi si possa giungere, in un avvenire impossibile ora a precisarsi, e in Sicilia e nel resto d'Italia e altrove. Ma oggi come oggi, sarebbe un passare, senza transito di convalescenza e poi di vita equilibrata, dal regime dietetico dell'infarto a quello sfrenato del gaudente. Sarebbe un affidare il congegno soprattutto del cronometro a chi è dubbio se sappia maneggiare neanche quello soltanto del girarrosto. Epperò, nel nostro modo di vedere, la proposta, come intempestiva, non riveste quel carattere ragionevole e opportuno che, vorrebbero avere quelle dei socialisti siciliani e che parecchie di esse — tutte no — hanno di fatto.

Più strana, ancorchè forse non nuova, è quella dell'*elezione annuale* nelle amministrazioni comunali e provinciali. Nelle pubbliche amministrazioni è da evitarsi così la permanenza perpetua delle stesse persone nelle stesse cariche, come il mutarsi continuo e totale di quelle, con soverchia interruzione di continuità nelle vedute, negli scopi, nei metodi. La legge vi provvede coll'anno rinnovamento del quinto d'ognuna di tali assemblee locali. Non si vede quali maggiori vantaggi porterebbe l'anno loro rinnovarsi per intero, e del resto non ci accorgiamo che la proposta in discorso sia stata affatto motivata.

Per ultimo, *suffragio universale*. Il suffragio è oggi in Italia quasi universale, e se di fatto moltissimi che hanno il diritto di votare non votano, la colpa non è della vigente legge elettorale. E tale diritto ha base su due criteri, cioè un minimo di censio e un minimo di istruzione elementarissima. Per conseguenza, tra le diverse parti del regno, la percentuale degli elettori in rapporto alla popolazione varia assai, così come tra esse è diversa la media dell'agiatezza e la media della cultura. Non

deve pertanto far maraviglia che in Sicilia cotesta percentuale sia bassa. « Le nostre liste elettorali — si legge nel *Memorandum* — non contengono che 52 elettori ogni 1000 abitanti. » Non ci consta mentre scriviamo, ma sarà così. Provvedimenti che si vanno escogitando, al che anche i socialisti portano il loro contributo, varranno, è sperabile, a modificare i predetti due coefficienti di questa risultante non lieta.

Ma finchè le cause non sieno rimosse, essa perdurerà.... in parte. Diciamo in parte, perchè fino da ora la percentuale può aumentare, mediante una più onesta compilazione delle liste elettorali; riguardo a che, stimiamo necessario riprodurre le gravissime accuse, che nel *Memorandum* si leggono.

Le liste elettorali contengono « quasi esclusivamente i membri della classe dominante, e tutt' al più un debole contingente di artigiani. » Però, quà e là talvolta « due famiglie influenti per gelosia di dominio si sono combattute e dilaniate e l'una di esse cercò l'appoggio delle classi inferiori, a cui promise giustizia e interessamento. I licenziati dell'esercito, aumentando le liste, vi gettarono il peso gravoso dell'elemento popolare, esigente riforme nell'interesse dei lavoratori. E in qualche luogo, nei tempi di prosperità agraria, l'acquistato censo dei contadini e le tasse loro fatte pagare sugli animali da lavoro e l'aumentata istruzione elementare andavano democratizzando le amministrazioni. — Ma la grettezza antica della classe che aveva governato nel passato si credette perduta e spinse le cose all'estremo e si rivolse al Governo e al potere tutt'or e chiese ed ottenne protezione e man forte. Per disposizione ministeriale (?) furono rese vane al fine elettorale le dichiarazioni di alfabetismo contenute nei fogli di congedo militare. Per provvedimento municipale furono distrutti i registri delle scuole elementari attestanti l'istruzione obbligatoria. Per forza della crisi i contadini proprietari perdettero il censo. E le liste tornarono all'antico sistema. E dove questi provvedimenti non bastarono, provvidero le Giunte amministrative e le Commissioni provinciali, che sfacciata mente, togliendo o allungando le liste, decisero nel giorno della manipolazione di esse della lotta elettorale. E quando questo provvedimento non fu preso, si chiese ed ottenne un'intromissione poliziesca, e si ebbe la vittoria coi permessi d'arme dati e tolli, coi processi chiusi e riaperti, con gli arresti, con l'ammonizione, col domicilio coatto. »

Non sappiamo se tutto ciò sia vero. Certo una parte di vero è impossibile che non vi sia; e i fatti riferiti specialmente colle parole che abbiamo sottolineate, sarebbero gravissimi. Ma questa appunto è materia, su cui l'indagine e l'opera del Commissario civile dovranno esercitarsi alacri, oculate, imparziali, energiche. Perchè dunque chiedere, fra tante altre cose, un inopportuno allargamento del suffragio, quando nell'applicazione della legge vigente che lo disciplina il Commissario stesso, nel quale anche i socialisti siciliani mostrano aver fiducia, potrà tanto correggere, depurare, migliorare, radrizzare torti, garantire diritti, applicare giustizia?

I CONTRIBUTI SPECIALI PEI LAVORI DI MIGLIORIA¹⁾

VIII.

Conclusione.

Lo svolgimento del sistema tributario è intimamente connesso con quello della economia, tanto nel suo aspetto qualitativo, quanto in quello quantitativo. Chi non risalga alle forme primitive della evoluzione economica non può spiegare le forme che ha assunto la imposta diretta nelle società primitive; chi non tiene conto della struttura economica della società contemporanea non può comprendere lo stato presente dell'ordinamento tributario, e ancor meno le tendenze riformatrici, che a suo riguardo cercano ai nostri giorni, con ogni possa, di prevalere²⁾. Ma sarebbe certo grave errore, se si pensasse che, poichè è il giuoco delle forze economiche la causa determinatrice delle forme tributarie, nulla possa il pensatore e l'uomo di Stato per meglio conformare la finanza, nella parte dei tributi, ai bisogni dei tempi e alla idea più civile della giustizia. Non si tratta di inventare qualche imposta o tassa, astraendo dalle condizioni di fatto di una data collettività, la qual cosa sarebbe tanto vana quanto assurda; bensì vuolsi che dei fatti si tenga il dovuto conto, anche se essi possono apparire sul principio eccezionali, nuovi, non facilmente determinabili nei loro effetti. Il misoneismo nella finanza è da condannare non meno dell'adorazione delle vecchie forme di tributi, il primo, perchè conduce, se non altro, a disconoscere le manifestazioni nuove della vita economica e sociale, in un'epoca, la cui caratteristica è la mutazione degli ordini sociali e delle idee etiche; il secondo per le ingiustizie che consacra, lasciando sussistere tributi incompatibili con le condizioni materiali o quanto meno con le aspirazioni economiche di un dato tempo. È legittimo dunque lo studio di quei nuovi adattamenti di principi fiscali già riconosciuti entro certi limiti conformi a giustizia, è legittima la ricerca delle applicazioni che essi possono avere o che ragionevolmente avranno in un non lontano avvenire, dato che persistano bisogni e tendenze prese in esame.

Tale è il caso del principio che costituisce il fondamento delle tasse, secondo il loro concetto scientifico ormai ammesso dagli scrittori più autorevoli di finanza. E la causa che induce a studiare le applicazioni nuove o più estese di quel principio nell'ordinamento tributario, e specialmente nella finanza locale, è la trasformazione dei centri urbani avvenuta già in parte, ma che per molteplici ragioni dovrà proseguire anche negli anni avvenire. Vi è infatti troppo spesso, ad esempio, un grave dissidio tra le condizioni di vita dei centri urbani, grandi e piccoli,

e gl' insegnamenti, i consigli delle igiene pubblica e privata. Questi studi di igiene han fatto con le scoperte scientifiche degli ultimi tempi progressi rapidi e notevoli ed è giusto dire che se ne è saputo già trarre profitto, sacrificando anche talvolta le ragioni artistiche, che avrebbero distolto da lavori stradali e in genere da opere pubbliche di carattere esclusivamente igienico. Non è meno da notare come effetto del moderno indirizzo d'idee, il fatto che mentre secoli addietro si impiegavano somme cospicue in opere di puro carattere religioso e artistico, oggi si invece ci si preoccupa di trasformare certe condizioni di vita da intollerabili, perchè anti igieniche, in favorevoli alla migliore esplicazione della esistenza umana. Il cammino già percorso a questo riguardo, i fatti che si svolgono sotto i nostri occhi, e il progresso dell'etica sociale sono garanzie che gli anni venturi vedranno sempre più dominare il pensiero che la eliminazione delle cause *sociali* dei mali fisici e morali è un dovere della collettività. E uno dei mezzi per raggiungere tale scopo sarà indubbiamente la esecuzione di quelle opere di migliorie, che risanando direttamente o indirettamente il suolo e il sottosuolo accresceranno il valore delle proprietà urbane e le renderanno tanto più ricercate quanto più offriranno condizioni favorevoli.

Ma, anche lasciando da parte l'aspetto igienico, che pur non va trascurato, della trasformazione dei centri urbani, vi è un'altra causa che concorre, e certo concorrerà, a rendere necessari lavori di miglioria e quindi a caricare la finanza locale di nuovi e gravi oneri, se altrimenti non si provvede; vi è cioè da considerare lo sviluppo della vita urbana. Eliseo Reclus scrivendo or non è molto sulla evoluzione delle città³⁾ osservava che se da una parte il loro gigantesco sviluppo costituisce, in alcune delle sue manifestazioni, un fatto notevole per moralista, è d'altra parte, se normale, un segno di evoluzione salutare e regolare. Dove le città si accrescono l'umanità progredisce, egli aggiungeva, dove diminuiscono la civiltà stessa è in pericolo. Il fatto è che vi sono dei centri urbani, che si estendono continuamente da ogni parte per l'aumento incessante della loro popolazione, mentre altri centri o rimangono nei loro antichi confini con una popolazione stazionaria o vanno perdendo abitanti. Nei primi la necessità di lavori per sistemare la viabilità, per provvedere l'acqua, per costruire i collettori, si manifesta con maggiore intensità, quanto più è rilevante l'incremento degli abitanti e se le amministrazioni comunali vogliono soddisfare senza indugio i nuovi bisogni che sorgono, sono costrette ad assumere impegni assai gravosi, che poi non sono sempre in grado di soddisfare. Or bene il concorso degli stessi proprietari non può essere giudicato che giusto, quando vi sia realmente per essi un beneficio speciale, distinto e misurabile.

È noto del resto che l'aumento del prezzo degli immobili e dei terreni nei centri urbani è uno dei fenomeni economici più salienti della nostra epoca. A Parigi, ad esempio, questa progressione è stata veramente straordinaria: in alcuni quartieri, specie in quelli dell'ovest, il prezzo dei terreni è decuplicato, qualche volta è centuplicato di valore in questi ul-

¹⁾ Vedi il n. precedente dell' *Economista*.

²⁾ Uno studio compendioso e profondo dello svolgimento delle imposte è quello del SELIGMAN (*The development of taxation*) negli *Essays* già citati. Ma il tema può essere studiato con maggior precisione elevandosi a considerare tutta la evoluzione delle entrate pubbliche onde abbiano a risultare le influenze che le varie categorie d'entrate hanno esercitato le une sulle altre.

³⁾ *The evolution of cities* nella *Contemporary Review*, febbraio 1895, pag. 246.

timi cinquant'anni. L'origine di qualche recente fortuna colossale va ricercata precisamente in questo fatto; e uno dei coefficienti dell'aumentato valore non v'ha dubbio sia da cercarsi nei lavori di miglioramento compiuti di regola a spese di tutti i contribuenti locali, senza chiedere cioè contributi di sorta. A Londra, a Berlino e altrove le opere pubbliche di miglioramento hanno ingrossata la cifra del debito comunale e assorbita parte notevole delle imposte, accrescendo il valore delle proprietà urbane, senza che queste fossero menomamente gravate da contributi¹⁾.

In Italia, le trasformazioni e gli allargamenti di Firenze, di Torino, di Roma, di Napoli, hanno pure prodotto più volte, in misura diversa, lo stesso risultato, e soltanto ora vediamo Torino, con un progetto di legge apposito, domandare la facoltà di imporre un contributo ai proprietari di stabili per le opere di fognatura, e Milano, con il progetto di riordinamento tributario ideato dal comm. Ferrario, pensare a chiedere qualche cosa a chi verrebbe ad essere avvantaggiato da alcuni lavori per l'apertura e il rettifilto di qualche strada. Ma poichè con lo sviluppo della vita urbana e col diffondersi dei principi d'igiene, la tendenza a procurarsi condizioni migliori di vita collettiva si afferma ovunque con forza crescente, è opportuno che in previsione di opere di miglioramento richieste da ragioni demografiche o igieniche, sia per renderne più agevole il compimento, sia, e a maggior ragione, per atto di giustizia verso i contribuenti, è opportuno, diciamo, che il legislatore provveda a fissare i criteri direttivi per l'applicazione dei contributi di miglioramento, in quali casi cioè possono richiedersi dai corpi locali, in qual misura e con quali garanzie per le persone cui può incombere l'obbligo del contributo. Poche ma precise norme in proposito toglierebbero la necessità di dovere in ogni singolo caso promuovere un disegno di legge da sottoporre all'approvazione del Parlamento, e verrebbero a sancire un principio fiscale fondato nella giustizia e che, è bene ripeterlo, per chi rifugge dalle novità, specie in materia di tributi, ha già trovato posto nella legge sull'espropriazione per causa di pubblica utilità e in altre leggi speciali più addietro accennate, nonché nelle relazioni tra lo Stato e gli enti locali in materia di opere marittime e lacuali, di costruzioni di strade ferrate, di lavori nei porti di mare, di opere stradali, ecc., come ciascuno può convincersi consultando anche il solo bilancio della entrata dello Stato.

Il principio informatore della tassa, secondo il suo concetto scientifico, trova già larga applicazione nella finanza locale. Se è assurdo il pensare che esso possa essere generalizzato, così da escludere la imposta, non è meno certo che ogni qualvolta, senza far violenza alla natura delle cose, si può determinare l'entità del servizio reso, la tassa s'impone. Che tale sia il caso di quei lavori di miglioramento compiuti dagli enti locali od anche dallo Stato, che giovanino in particolare a determinate persone, lo studio che abbiamo fatto dell'argomento non ci permette di dubitarne. Il sistema fiscale, a questo riguardo, è in ritardo sui fatti. È lecito quindi di far voto che, ispirandosi al sentimento di giustizia verso tutti, sia

accolto e applicato, senza alcuna mira di riforma sociale, che trarrebbe fuori di strada il legislatore, ma con intenti puramente finanziari e amministrativi, il principio del contributo speciale per i lavori di miglioramento. I precedenti non mancano da noi e all'estero; cerchiamo di trarne profitto.

R. DALLA VOLTA.

Rivista Bibliografica

Sergio De Gioia. — *La transazione giudiziale. Guida pratica per commercianti, industriali, banchieri, ecc.* Molfetta, Stab. tip. De Bari, 1895. L. 2,50.

A raggiungere lo scopo che si propone l'Autore, quello cioè di servire di guida pratica a coloro che si trovano nel commercio e dare i consigli migliori per evitare disseti commerciali, o, questi avvenuti, indicare la via più sollecita e meno disastrosa per pervenire ad un concordato, per fare sì, cioè, che gli effetti e le circostanze del fallimento abbiano ad essere meno dannosi; mostrare la condotta che nel suo interesse in tali condizioni deve seguire il commerciante, aiutato dagli avvertimenti della pratica e sostenuto dalle disposizioni di legge, ci sembra che non fosse indispensabile la forma del dialogo ed il linguaggio ostentatamente infantile, che il De Gioia ha voluto dare alla sua opera. Si direbbe che tale metodo non possa avere altro effetto che diluire in 250 pagine le nozioni più elementari, rendendo così meno pratica la guida. L'Autore ha diviso il lavoro in otto parti, ponendosi a considerare il periodo in cui il commerciante si trova lusingato dai primi affari, lo stadio in cui eccede negli affari i limiti della sua potenzialità commerciale e fida nel credito, la conseguente sospensione dei pagamenti, la richiesta di moratoria, la presentazione del bilancio, la nomina del curatore, la verifica dei crediti e infine il concordato. Colla rappresentazione reale di certe minute circostanze e non necessaria, perchè descrive troppo particolarmente casi addirittura speciali, sebbene il lavoro non abbia nessuna pretesa scientifica, ci sembra abbia perduto anche lo scopo di essere una guida pratica come letteralmente dovrebbe intendersi, cioè una raccolta ordinata e chiara di consigli, di avvertimenti, di indicazioni, sia inspirati da esperienza del contenzioso commerciale, sia suggeriti dalla molteplicità delle cause, che quotidianamente si presentano e si decidono nei nostri tribunali, riducendosi invece ad un racconto, non sempre letterariamente perfetto, di scenette, che si svolgono nella bottega, nella casa del commerciante o nei corridoi del tribunale.

Rivista Economica

I progetti sociali del ministro Luzzatti - Il progresso delle assicurazioni operaie negli Stati Uniti - I contratti dello Stato - Monete francesi fuori di circolazione - Il Porto di Algeri.

I progetti sociali del ministro Luzzatti — Dal discorso pronunciato domenica scorsa a Lonigo dall'on. Luigi Luzzatti, ministro del Tesoro, togliamo la parte che tratta dei progetti sociali da presentarsi alla Camera.

¹⁾ Notizie e dati, non recentissimi però su questo *private gain at public cost* si trovano in DAWSON, *The unearned increment* pag. 24 e seg., e passim. London 1890.

« Il ministro, riferendosi al suo disegno deli- neato a Battaglia, avanti alle ultime elezioni politiche, francamente dichiara che d'accordo col presidente del Consiglio e col Ministro del commercio, ai quali, in nome degli operai adunati e interprete loro, manda un affettuoso saluto, e sente in obbligo di porre ad effetto, al governo, le idee che propugnò quale deputato. Già il presidente del Consiglio giustamente censurando le disposizioni dispendiose, inefficaci, della legge di pubblica sicurezza sugli inabili al lavoro, espresse alla Camera il pensiero di sostituirle il principio più alto, più umano, più sanamente economico, dell'assicurazione. E il ministro del Commercio, studia ora il modo di tradurre in otto la salutare istituzione. Essa farà segnatamente appello alle Società di mutuo soccorso, che, quando sono bene ordinate dividono in due compartimenti la contribuzione dei soci, uno a conforto delle malattie, l'altro della vecchiaia; ma le pensioni per la vecchiaia, nelle Società di mutuo soccorso, pella esiguità dei contribuenti, collegata colla magrezza di mercedi e per mancanza dei grandi numeri, su cui si fondono le ipotesi dell'assicurazione, riescono insufficienti. Mancano di certezza e non invogliano i lavoranti a risparmiare nei giorni lieti, se tali possono darsi le giornate piene di fatiche incessanti, a fine di risarcirsi nella triste vecchiaia.

La cassa nazionale deve integrare le loro insufficienze. La formula classica dell'economia politica, che dà al lavoratore l'intera responsabilità della sua caduta o della sua risurrezione, è una formula eroica, che suppone operai ricchi e poderosamente ordinati, come in Inghilterra. La formula del collettivismo esonerà gli operai dalla fatica della previdenza.

Fra queste due estreme dottrine, piglia posto oggi la teoria mediana, secondo cui l'operaio deve aiutarsi per essere aiutato.

Quindi egli, come ministro del tesoro, custode del pareggio non rifiuta, anzi offre con l'animo aiuti efficaci alla cassa nazionale pelle pensioni agli operai. Si affretta subito a determinare la quantità di siffatti aiuti, che devono escludere assegni diretti sul bilancio dello Stato, affine di mantenerne illesa e solida la compagnia. Il pareggio del bilancio non è fine a sè stesso, ma mezzo a raggiungere altri intenti economici e sociali; il pareggio finanziario è come il pane quotidiano; non si vive di solo pane, ma senza pane si muore. Nessun bilancio si sentirebbe sicuro se fosse aperto agli aggravi indefiniti di una cassa pelle pensioni, ma esclusa assolutamente questa ipotesi, ha offerto al suo collega d'agricoltura, oltre i 5,547,251 dei biglietti prescritti, non presentati al cambio, parte degli utili non ancora distribuiti tratti dalle casse di risparmio postali. Questo pensiero, che il ministro del tesoro ha coltivato fino dal 1874, quando insieme a Sella, Minghetti e Finali, collaborò all'istituzione delle Casse di risparmio postali, ora sarebbe felice, se per opera sua potesse tradursi in atto.

Dalla loro fondazione al 31 dicembre dell'anno scorso, le casse postali di risparmio fruttarono utili netti 21,794,522 lire. Di questi rimangono ancora disponibili 16,956,406 lire, utili netti tratti dalle gestioni. I depositi giudiziali del 1883 insino al 31 dicembre dello scorso anno sommano a 5,248,154, dei quali si versarono al tesoro 3,631,840 lire; 164,000 lire si rimisero a disposizione del ministro di grazia e giustizia, rimangono ancora disponibili 1,452,295.

Ora il ministro del tesoro pensa si debba costi-

tuire a favore delle casse postali un cospicuo fondo di riserva, almeno di dieci milioni, sugli utili già conseguiti, da impiegarsi in arricchire continuamente il fondo di riserva, crescente in ragione dei crescenti risparmi popolari. Spera fra la somma dei biglietti prescritti e gli utili che si residuano dalle Casse postali, di potere formare alla Cassa Nazionale una prima dote di circa dieci milioni, quando si tenga conto della parte degli utili dell'anno scorso e dell'anno corrente e successivo. Ogni anno questa somma si accrescerebbe di oltre 500 mila lire almeno, e crescendo il risparmio popolare nelle Casse postali, crescerrebbe in ragione progressiva la quota assegnata alla Cassa Nazionale, che poi si almenterebbe altresì, come è avvenuto anche pella Cassa Nazionale degli infortuni sul lavoro, coi contributi delle Casse di risparmio libere e colle trasformazioni sagaci omali inevitabili ai molti antiquati Istituti di beneficenza e colla metà del valore dei biglietti da prescriversi dalle Banche a tenore dell'art. 8 della legge 10 agosto 1893.

Tutto ciò si aggiungerà ai contributi versati dai sodalizi operai per assicurarsi la pensione. Per tal modo, sorvolando sugli altri particolari tecnici, i frutti della previdenza popolare andrebbero in aiuto dei veterani del lavoro.

Il ministro vagheggia una grande istituzione nazionale autonoma, divisa in due compartimenti: uno pegli infortuni sul lavoro e l'altro pella vecchiaia. Pei lavoranti sarebbe una vera fortuna, se le benemerite Casse di risparmio, capitanate da quella di Milano, come amministrano egregiamente l'istituto degli infortuni, pigliassero anche quello della vecchiaia.

Il progresso delle assicurazioni operaie negli Stati Uniti. — Leggiamo nella *Revue des assurances*, che i progressi delle assicurazioni operaie sulla vita negli Stati Uniti sono veramente meravigliosi.

Il sistema che vi si applica venne calcolato in modo tale, che risponde al bisogno della maggior parte della popolazione, poichè riuscì ovunque venne introdotto.

Nel 1876 le assicurazioni in corso con polizze dette *industriali* non si elevavano che a franchi 1,248,710. Nel 1880 raggiunsero franchi 99,953,900. Il periodo quinquennale seguente le portò a fr. 720,508,160 ed alla fine del 1890 avevano raggiunto la somma di fr. 2,140,180,225.

Durante i cinque anni seguenti, una tale somma venne raddoppiata. Essa raggiunse nel 1895 i 4 miliardi 97,607,865 franchi. È probabile, dice il periodico succitato, che prima che venga a chiudere l'attuale esercizio, negli Stati Uniti, saranno in corso più di cinque miliardi di franchi per assicurazioni sulla vita degli operai.

I contratti dello Stato. — La IV Sezione del Consiglio di Stato ha deciso che gli atti di aggiudicazione definitiva ed i contratti stipulati si intendono soggetti, per quanto riguarda lo Stato e nel solo suo interesse, alla condizione sospensiva della loro approvazione; e non sono quindi eseguibili, se non dopo che siano stati approvati con decreto del ministro cui spetta, o dell'ufficiale da lui delegato, ed il decreto sia registrato alla Corte dei Conti.

Quando vi concorrono gravi motivi d'interesse pubblico o dello Stato, il Ministero può rifiutarsi di rendere esegibile un contratto, anche se riconosciuto regolare.

La gravità dei motivi non può essere intesa che in senso relativo a quello speciale contratto, che il ministro intenda di non rendere eseguibile, e in tale senso grave motivo è certamente quello di evitare il danno che alla amministrazione poteva derivare da una aggiudicazione fatta a basso prezzo nel primo esperimento d'incanto, e per la contestazione insorta sul giorno della scadenza delle offerte di aumento.

La decisione è assai importante, perché ammette il diritto nella IV Sezione di sindacare nel merito l'atto del Governo, ciò che finora non era mai stato ritenuto.

Monete francesi fuori di circolazione. — La Direzione Generale del Tesoro ha inviato alle Camere di Commercio la seguente circolare in data 21 agosto 1896:

« Nonostante che, per effetto della legge 14 luglio 1866, col 1º gennaio 1869 abbiano in Francia cessato di aver corso le monete di argento divisionali francesi al titolo di 900, da centesimi 20 e 50, del millesimo anteriore al 1864, e da lire 1 e 2, del millesimo anteriore al 1866, non conformi a quelle adottate dall'Unione latina, tuttavia ne circolano tuttora in quel territorio in discreta quantità.

« Egli è perciò che il Governo francese, con recenti disposizioni ha fatto presente al pubblico come quelle monete non debbano accettarsi, né dalle Casse erariali, né dai privati.

« Potendo verificarsi che, di conseguenza, i portatori delle monete stesse, o gli incettatori di esse si studino di introdurle in Italia e di farvele accettare a pieno valore, traendo in inganno la buona fede pubblica, così si ritiene opportuno di rammentare, in relazione ed a complemento delle disposizioni fatte in proposito con la normale 29 del Bollettino ufficiale per l'anno 1886 n. 3 (pag. 196), che le monete divisionali francesi da centesimi 20 e 50 di millesimo anteriore al 1864, e da L. 1 e 2 di millesimo anteriore al 1866, sono da rifiutarsi tanto dai contabili dello Stato, quanto dai privati, esponendosi altrimenti, gli uni e gli altri, al danno dipendente dal fatto che esse, anche in Francia, non potrebbero realizzarsi, se non in ragione del valore intrinseco attuale dell'argento, eppero con una perdita di circa la metà del valore nominale ».

Il Porto di Algeri. — La Camera francese nella sua seduta del 10 luglio u. s. ha votato il progetto di legge sulla costruzione d'un bacino interno nella baia di Agha, ad Algeri, ed una concessione di terreni e assegni alla Camera di commercio di Algeri. I lavori da attuarsi si compongono essenzialmente: 1º d'una gettata di 300 metri, dal margine del golfo; 2º di muri di sostegno o cordoni in scogliera, limitanti un terrapieno; 3º di strade, fogne e strade ferrate sul terrapieno medesimo. Il preventivo ammonta a fr. 5,650, che la Camera di commercio verserà allo Stato per mezzo di un prestito di franchi 6,500,000, estinguibili in 75 anni sul prodotto di tasse a percepirti e che saranno fissate in seguito, ciò che dimostrerebbe che l'affare non è stato completamente studiato. La Camera di commercio farà il prestito al 4 per cento mentre lo Stato potrebbe farlo al 3 e per conseguenza ammortizzare in 40 anni col prodotto delle tasse. Si è rifiutata, e con ragione, la concessione a un'impresa che proponeva di fare 20 milioni di lavori sotto pretesto che essa non potrebbe rimborsarsi che col prodotto delle tasse, ed è precisamente ciò che ora si

vuol fare. I porti sono d'interesse generale ed i lavori che importano non possono pagarsi da sè stessi, perché le tasse elevate allontanano il commercio. Solo allorquando un porto ha già una clientela si possono far pagare alla navigazione i lavori supplementari.

La situazione del Tesoro al 31 luglio 1896

Diamo il solito riassunto della situazione del Tesoro pel primo mese dell'esercizio finanziario 1896-97, raffrontandolo con la situazione del corrispondente mese dell'esercizio precedente 1895-96.

Il conto di Cassa al 31 luglio 1896 dava i seguenti risultati:

Dare

Fondo di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1895-96	L. 318,513,875.13
Incassi di Tesoreria per entrate di bilancio	176,159,748.74
Incassi per conto debiti e crediti	205,636,379.31
Totale.... L.	700,310,003.18

Avere

Pagamenti per spese di bilancio. L.	91,339,997.94
Pagamenti per debiti e crediti >	348,368,921.50
Fondo di cassa al 31 luglio 1896	265,601,083.74
Totale.... L.	700,310,003.18

La situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 31 luglio 1896 risulta dal seguente specchio:

Debiti

Buoni del Tesoro	L. 278,132,500.00
Vaglia del Tesoro	» 21,805,910.88
Anticipazioni alle Banche	» 65,000,000.00
Amministrazione del Debito pubb. »	169,301,563.88
Id. del Fondo Culto. »	19,214,383.65
Altre amministrazioni in conto corrente fruttifero	» 10,062,737.88
Id. infruttif. »	34,040,113.20
C. C. per l'emissione Buoni di cassa »	110,000,000.00
Incassi da regolare	» 12,298,264.67
Totale dei debiti L.	719,855,474.16

Crediti

Valuta presso la Cassa Depositi e	
Prest. art. 21 legge 8 agosto 1895 L.	80,000,000.00
Amministrazione del debito pub. »	141,676,713.01
Id. del fondo per il Culto »	18,897,535.55
Altre amministrazioni	» 45,080,599.25
Obbligaz. dell'Asse Ecclesiastico	» 40,200.00
Deficienze di cassa a carico dei contabili del Tesoro	» 2,057,211.39
Diversi	» 6,970,295.27

Totale dei crediti L. 294,722,554.47

Confrontando col 30 giugno 1896, si ha:

	30 giugno 1896	31 luglio 1896
Debiti.....	milioni 729.4	719.8
Crediti.....	> 166.5	294.7
Eccedenza dei debiti... milioni	562.9	425.1

La situazione del Tesoro, quindi, si riepologa così:

	30 giugno 1896	31 luglio 1896	Differenze
Conto di cassa L.	318,518,875.13	265,601,083.74	- 52,912,791.39
Crediti di Tesoreria.....	166,583,792.24	294,722,554.47	+128,138,762.23
Tot. dell'attivo L.	485,097,667.37	560,823,638.21	+ 75,225,970.84
Debiti di Tesoro. >	729,449,254.12	719,855,474.16	- 9,593,779.96
Debiti di Tesoro dedotto il totale dell'attivo ..L.	244,351,586.75	159,531,835.95	- 84,819,750.80

Gli incassi per conto del bilancio, che ammontarono nel mese di luglio 1896 a L. 176,159,748.74 si dividono nel seguente modo:

Entrata ordinaria	INCASSI		
	Mese di luglio 1896	Mese di luglio 1895	DIFERENZA nel 1896
Redditi patrimoniali dello Stato..... L.	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	8,686	5,017	+ 3,669
Imposta sui redditi di ricchezza mobile.....	6	8	- 2
Tasse sugli affari in amministr. del Min. delle Fin.	2,417	2,268	+ 149
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola vel. sulle ferrovie..	22,508	22,051	+ 456
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero.....	1,450	1,546	- 96
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	38	97	- 58
Dogane e diritti marittimi	3,274	2,794	+ 480
Dazi interni di consumo, esclusi quelli delle città di Napoli e di Roma.	21,504	20,060	+ 1,443
Dazio consumo di Napoli.	4,202	3,727	+ 475
Dazio consumo di Roma.	917	1,033	- 116
Tabacchi	1,062	4,097	- 34
Salì.....	15,369	15,187	+ 181
Lotto.....	5,382	5,327	+ 54
Poste.....	3,483	3,634	- 151
Telegrafi	4,297	3,985	+ 312
Servizi diversi	4,008	979	+ 29
Rimborsi e concorsi nelle spese.....	4,550	4,376	+ 174
Entrate diverse.....	3,023	4,895	- 1,872
Tot. delle Entrate ordin. L.	100,424	95,251	+ 4,872
Partite di giro	4,066	15,011	- 10,945
Entrata straordinaria			
Entrate effettive	187	120	+ 67
Movimento di capitali...	71,773	7,529	+ 64,244
Costruz. di strade ferrate	7	11	- 3
Capitoli aggiunti per resti attivi.....	--	--	--
Totale Entrata straord. L.	71,969	7,660	+ 64,308
Totale generale incassi...	176,459	117,924	+ 58,235

I pagamenti poi, effettuati dal Tesoro per spese di bilancio nel mese di luglio 1896 e 1895, risultano dal

seguente prospetto, che indica anche la differenza nel 1896.

Pagamenti	PAGAMENTI		DIFERENZA nel 1896
	Mese di luglio 1896	Mese di luglio 1895	
Ministero del Tesoro ..L.	19,071	19,948	- 877
Id. delle finanze ...	9,884	10,104	- 219
Id. di grazia e giust.	2,530	2,611	- 81
Id. degli affari esteri	540	308	+ 231
Id. dell'istruzione pubb.	2,519	2,477	+ 342
Id. dell'interno	9,557	7,032	+ 2,524
Id. dei lavori pubbli.	14,836	14,960	- 123
Id. delle poste e tel.	4,874	4,092	+ 782
Id. della guerra	17,622	15,989	+ 1,632
Id. della marina	9,037	7,894	+ 1,143
Id. della agric. ind. e commercio.	864	720	+ 144
Totale dei pagamenti di bilancio.....	91,339	85,840	+ 5,499

Agli incassi il Ministero fa seguire le seguenti annotazioni sulle differenze che presenta l'esercizio del mese di luglio 1896 con quello del luglio 1895.

L'aumento di oltre 3 milioni e mezzo nei *Redditi Patrimoniali dello Stato* deriva perchè la Società della rete Mediterranea ha versata la quota di partecipazione per il bimestre maggio-giugno nel mese di luglio, mentre nel 1895 la versò in giugno.

L'eccedenza di circa un milione e mezzo nelle *Dogane e Diritti Marittimi* è dovuta a maggiori importazioni di grano e di coloniali.

La diminuzione di circa 2 milioni nei *Rimborsi e concorsi nelle spese* è dovuta a minori reintegrazioni di fondi nel bilancio passivo.

L'aumento di 2 milioni nella CATEGORIA *Movimento di Capitali (Riscossione di Crediti)* dipende dal versamento fatto dal Fondo per il culto dell'accounto spettante allo Stato sul patrimonio delle corporazioni religiose sopprese.

L'aumento di circa 69 milioni nella stessa CATEGORIA (*Accensione di debiti*) rappresenta il prodotto dei titoli emessi per far fronte alle spese straordinarie per la guerra nell'Eritrea.

La diminuzione di oltre 4 milioni e mezzo nella stessa CATEGORIA (*Coniazione di monete di nichelio*) deriva perchè nel luglio 1895 furono emesse per questa somma monete di nichelio da 20 centesimi.

La diminuzione di oltre un milione e mezzo nella stessa CATEGORIA (*Capitoli aggiunti per resti attivi*) dipende da alienazione fatta nel luglio 1895 di rendita 3 per cento, che era a disposizione del Tesoro.

E la diminuzione, infine, di circa 41 milioni nelle *Partite di Giro* è dovuta a diversa situazione di fatto delle operazioni previste dalla legge 22 luglio 1894 sui debiti redimibili.

Le industrie marittime e il movimento di navigazione in Sardegna nel 1895

Fra le industrie marittime che si esercitano in Sardegna le principali sono, l'industria delle saline, la pesca del tonno, e la pesca del corallo.

La produzione del sale nel 1894 ascese a quintali 1,528,450 per un valore di L. 1,124,243 e nel 1895 a quintali 1,422,739 per L. 1,242,214

essendo stato attribuito al sal granito L. 8 per tonnellata nel 1894 e L. 8,50 nel 1895.

La produzione del sale nell'ultimo quinquennio è rappresentata dal seguente specchietto:

ANNI	Giornate di lavoro	PRODUZIONE		
		Sale Marino		Valore comple- sivo
		granito	macinato	
1891	Numero	Quintali	Quintali	Lire
1891	142,904	4,455,447	36.400	1,328,130
1892	171,787	4,802,808	46.000	1,543,887
1893	179,418	4,846,575	36.400	1,614,424
1894	167,443	4,293,430	35.000	1,124,243
1895	171,162	4,402,959	49.800	1,242,214
Quinquennio .	832,414	7,804,219	473,600	6,852,898
Media quinquennale.	166,482	1,560,243	34.720	1,370,579

La pesca del tonno fu discreta nel 1894, essendosi spediti 8761 quintali di tonno sott'olio del valore di L. 4,182,735 ai depositi di Genova, Macciano ed Alassio, mentre nel 1895 tale pesca andò quasi fallita, come lo attesta la esigua quantità di tonno inviata a Genova e Alassio nella quantità di quint. 2,794 per L. 390,740. In base a cifre attendibili si può ritenere che la pesca del 1895 è stata la più scarsa dal 1879 in qua.

I dati del quinquennio 1891-95 sul tonno sott'olio spedito da Carloforte e Flumentorgiu possono così riassumersi:

ANNI	QUANTITÀ		VALORE
	Quintali	Lire	
1891	11,501	1,552,635	
1892	10,244	1,382,940	
1893	4,169	604,505	
1894	8,761	1,182,735	
1895	2,791	390,740	

La pesca del corallo nei paraggi di Carloforte e Sant'Antiochia ha perduto la sua primitiva importanza.

Le notizie esposte nel seguente specchietto riassumono il prodotto netto della pesca dal 1891 al 1895. La ingente quantità di corallo, che da molti anni si pesca nei pressi di Sciacca e in Sicilia, e che esitasi in relazione alla qualità a prezzi bassi, ha rinvilito anche i prezzi del corallo scelto. I corallieri sardi rifuggono quindi avventurarsi in una pesca difficile colla previsione di non trovare compenso alle fatiche e alle spese. Ecco adesso il movimento dell'ultimo quinquennio :

ANNI	Barche	Equipaggio	Corallo pescato	Valore	Amministrati dalla D. G.	
					del debito pubblico	Rendita
1891	20	120	320	32,000	debiti consolidati	
1892	20	109	350	35,000	Gran Libro	L. 466,196,995
1893	21	115	450	40,500	Rendite da trascrivere nel	9.518,436,310
1894	24	135	575	54,750	G. Libro >	6,823,500
1895	25	150	506	44,802	Rendite della Santa Sede >	64,500,000

Il commercio della Sardegna con l'estero ascese nel 1894 a L. 47,597,036, di cui L. 4,664,216 per l'importazione e L. 12,932,820 per l'esportazione.

Nel 1895 si hanno L. 4,795,475 per l'importazione e L. 10,735,463 per l'esportazione, e quindi un totale di L. 15,530,638, inferiore di L. 2,066,398 a quello dell'anno precedente.

Ciò devesi attribuire ad una minore esportazione di vino, di sughero, di minerali di zinco, di mandorle e di bestiame.

Il movimento in cabotaggio delle principali merci ammontò nel biennio 1894-95 a L. 31,106,722 per merci entrate, ed a L. 35,345,841 per quelle uscite.

Riassumendo il commercio internazionale e di cabotaggio si avrebbe nel biennio suddetto un movimento di merci per L. 99,580,237, ossia: L. 40,566,413 per le merci arrivate e L. 59,013,824 per quelle uscite, e quindi una media annua di L. 49,790,118.

Il movimento per operazioni di commercio fu nel 1894 di 5366 navi di tonnellate 4,713,449, e nel 1895 di 5533 bastimenti di tonnellate 1,735,240. La navigazione internazionale figura nel 1894 per 728 legni di tonnellate 582,482 e nel 1895 per 710 navi di tonnellate 377,436.

Nelle operazioni di commercio in cabotaggio comprendono per il 1894 numero 4638 bastimenti di 1,530,967 tonnellate e nel 1895 numero 4823 navi di 1,357,804 tonnellate.

Il Debito Pubblico italiano al 30 giugno 1896

In seguito ai movimenti nei debiti pubblici durante lo scorso esercizio 1895-96, chiuso al 30 giugno scorso, si verificò nella consistenza totale una diminuzione di L. 4,465,446 di rendita ed un aumento di L. 36,759,683 di capitale, in confronto alla chiusura dell'esercizio precedente.

Queste differenze provengono da questi due fatti: a cagione delle conversioni eseguite in rendita consolidata 4,50 e 4 per cento netto, nonché del graduale ammortamento dei debiti redimibili, si sarebbe ottenuta una diminuzione di L. 6,663,446 di rendita e di L. 85,462,539 di capitale; ma per la legge 26 marzo 1896 si dovette iscrivere per le spese straordinarie d'Africa tanta nuova Rendita 4,50 per cento per L. 5,500,000 e per L. 122,222,222 di capitale: ne vennero quindi a risultare le suaccennate differenze, in meno nella rendita e in più nel debito capitale.

Ciò premesso, notiamo che la consistenza generale del Debito pubblico italiano al 30 giugno 1896 si ragguagliava a L. 585,094,762 di rendita, corrispondente a un debito capitale di L. 12,978,427,718.

Queste cifre d'insieme erano così ripartite tra le varie categorie di debiti:

Amministrati dalla D. G. del debito pubblico	debiti consolidati	Rendita	Capitale
debiti consolidati			
Gran Libro	L. 466,196,995	9.518,436,310	
Rendite da trascrivere nel			
G. Libro >	341,156	6,823,500	
Rendite della Santa Sede >	3,225,000	64,500,000	
debiti redimibili			
Debiti inclusi separatamente >	13,855,467	328,675,128	
Contabilità diverse >	64,424,660	1,686,202,027	
L. 548,045,279			11,786,636,970

	Rendita	Capitale
Amministrati dalla D. G. del Tesoro	—	—
debiti redimibili		
Prestito inglese 3 %.....>	342,445	11,404,830
Buoni dei danneggiati in Sicilia.....>	246,775	4,935,500
Annualità riscatto ferrovie		
Alta Italia.....>	27,200,366	995,450,418
Buoni del Tesoro a lunga scadenza.....>	9,262,198	180,000,000
Totale L.	585,094,762	12,978,427,718

Il raccolto delle patate in Italia nel 1895

Secondo le notizie fornite dal Ministero di Agricoltura e commercio il raccolto delle patate nel 1895 riuscì superiore a quello del 1894 di circa quintali 808,586, ed inferiore di quintali 352,735 alla media del quinquennio 1890-94.

Nel 1895 si verificò un aumento nella superficie di terreno destinata a tale coltura per circa ettari 8,522. La produzione media per ettaro fu superiore di quintali 2,60 a quella del 1894.

Come negli altri anni, nelle sole province di Siracusa, Grgenti e Trapani nel 1895, non si fece la coltura delle patate.

Le vicende del raccolto possono così riassumersi per Regioni agrarie:

Nel *Piemonte* il raccolto fu mediocre a causa della siccità troppo persistente.

Nella *Lombardia* il freddo primaverile, la grandine e la siccità prolungata arrecarono danni parziali. In complesso però il raccolto riuscì abbondante.

Nel *Veneto* in quasi tutte le province la stagione fu poco propizia e si ebbero a lamentare danni per la siccità prolungata.

La *Liguria* ebbe danni per soverchia siccità.

La siccità prolungata in estate e la grandine danneggiarono il raccolto in qualche provincia dell'*Emilia*.

Nelle *Marche* e nell'*Umbria* la stagione fu abbastanza favorevole, sebbene la siccità abbia recato danni non lievi nelle province di Pesaro e Perugia.

Nella *Toscana* le sole province di Lucca, Livorno e Firenze ebbero una stagione favorevole, le altre furono danneggiate dalla pertinace siccità.

Nel *Lazio* il raccolto fu piuttosto abbondante per la stagione propizia.

Nella regione *Meridionale adriatica* il prodotto fu discreto, perchè si risentirono danni dalla siccità solo nelle province di Teramo, Chieti, Campobasso e Lecce.

Nella regione *Meridionale mediterranea* il raccolto fu piuttosto abbondante sebbene l'umidità, la peronospora e la prolungata siccità abbiano arrecato danni nelle province di Benevento, Avellino, Potenza, Catanzaro e Reggio di Calabria.

In *Sicilia* la stagione fu favorevole.

Nella *Sardegna* si lamentò la siccità pertinace.

Il seguente prospetto riassume la produzione, il commercio, il consumo delle patate in Italia nel quinquennio 1891-95

ANNI	QUINTALI DI TUBERI			
	PRODUZIONE ANNUALE		Importa- zione	Esportazione
	media per ettaro	totale		
1891	40.81	7,391,620	7,000	190,200
1892	39.48	7,667,312	5,490	203,940
1893	40.82	8,089,492	7,830	146,630
1894	31.07	6,243,687	18,220	242,710
1895	33.67	7,022,273	39,500	191,550

La superficie coltivata a patate fu di ett. 181,437 nel 1891; di 194,221 nel 1892; di 198,455 nel 1893; di 200,017 nel 1894 e di 208,539 nel 1895.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Napoli. — In una seduta tenuta alcune settimane indietro, la Camera si occupò della condizione in cui si trovano i contribuenti armatori. A tale oggetto il presidente rammentò che la Camera nella tornata del 22 maggio deliberò che criterio principale, ma non unico, della determinazione della tassa, cioè della classe in cui ciascun contribuente debba essere collocato, dovesse essere il reddito accertato per l'imposta della ricchezza mobile.

La Camera riconobbe, inoltre, uniformandosi in massima all'avviso manifestato dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, che, attenendosi al ridotto criterio del reddito accertato per la ricchezza mobile, la tassazione camerale evitava il pericolo di apparire soverchiamente discrezionale e quasi arbitraria. La stessa Camera, però, aderendo alle osservazioni della Giunta, ritenne che in alcuni casi quell'accertamento di reddito non risponde al vero, peccando di eccesso, ovvero di difetto. Essa quindi si riservò la facoltà di discostarsi, quando ciò sembrasse giusto, da quella norma.

Ora il Presidente fa notare che ciò che in genere per tutti i contribuenti costituisce un'eccesione, lo eccesso cioè dell'accertamento del reddito, per gli armatori invece costituisce la regola, e soprattutto ciò avverrà nell'anno prossimo per effetto della nuova legge già approvata dalla Camera dei Deputati sui provvedimenti per la marina mercantile, con la quale sono tolti i premi di navigazione ai legni piccoli o vecchi, che prima ne godevano, mentre per tutti si sono aumentati i diritti di ancoraggio. Ora gli armatori di questo distretto camerale, salvo poche eccezioni, si ritrovano di essere possessori di piccole e vecchie navi, e quindi per effetto della nuova legge i loro già magri profitti saranno anche di più assottigliati, di guisa ch'egli crede che il reddito ora accertato per la ricchezza mobile, dovrebbe, come criterio per la tassazione camerale essere ridotto del 50 per cento.

La Camera non credè di potere, per le generali, determinare in che proporzione debba il reddito ac-

certato per la ricchezza mobile essere diminuito come criterio per la tassazione camerale, essendo invece mestieri di considerare caso per caso la qualità ed età dei legni posseduti da ciascun armatore.

Autorizzò però la Commissione compilatrice del Ruolo a tener conto nella tassazione degli armatori delle surriserite cause, che hanno assottigliati i loro profitti, per cui l'accertamento del reddito per la ricchezza mobile risulta di molto esagerato.

Camera di Commercio di Mantova. — Nella ultima sua riunione, la Camera si occupò della questione concernente le Società cooperative.

Udita in proposito un'ampia relazione della Presidenza e presa cognizione delle risposte dei Sindaci interpellati, il Consiglio, dopo matura discussione, approvò un ordine del giorno concepito in questi termini:

« Ritenuto che le Società cooperative di consumo allorquando fanno operazioni sotto l'egida dei privilegi concessi dalla legge, danneggiano grandemente lo sviluppo del libero commercio, cambiandosi in veri e propri magazzini di vendita a scopo di speculazione commerciale; considerato che reprimendo abusi ed opponendosi ad ingiusti privilegi non si reca offesa al principio cooperativo, che vuolsi anzi venga ricondotto e conservato nella sua purezza per migliorare le condizioni economiche e morali delle classi disagiate; il Consiglio della Camera di Mantova delibera di unire i propri fervidi voti a quelli delle Camere consorelle e di altre Associazioni commerciali del Regno, affinché la legislazione commerciale riguardante le Società Cooperative venga completata con una legge speciale, che, favorendo la mutualità vietì le abusive speculazioni e gli ingiusti privilegi ora frutti dalle Cooperative di consumo ».

Mercato monetario e Banche di emissione

Le esportazioni di oro dall'Inghilterra agli Stati Uniti sono cominciate ed esse traggono l'oro dal mercato francese oltre che da quello inglese. Anche per l'Austria-Ungheria sono state chieste al mercato libero somme di denaro e così pure per l'Uruguay vennero esportate 300,000 sterline. La Banca ricevette 50,000 sterline dall'Australia e 100,000 dal Capo.

Il mercato dello sconto fu sostenuto e gli effetti a tre mesi si scontarono da $\frac{13}{16}$ a $\frac{7}{8}$ per cento ed eccezionalmente anche a 1 per cento.

Sul mercato libero si ebbe molta domanda d'oro in verghe, e le poche partite offerte furono prese per Nuova York.

Il ribasso nel cambio che si ebbe a Nuova York e nell'Inghilterra provocò dell'esportazione d'oro per quelli Stati, e il 25 corrente si ritirarono a tale proposito 274,000 lire sterline.

Qualora il cambio a Nuova York continui a declinare, sarà probabile che altre esportazioni d'oro abbiano luogo per l'America.

Nei cambi la carta estera fu domandata, ma con poca variazione nei corsi.

Corso del *chèque* su Parigi debole a fr. 25,17 $\frac{1}{2}$ cent.

Biglietti Banca Italia in aumento pure 24,97 per ogni Ls.

Il mercato monetario di Nuova York durante la scorsa settimana ad eccezione di qualche rara contrattazione fatta ad interesse mite del rimanente si mantenne fermo e l'interesse per prestiti oscillò da $3\frac{1}{2}$ a $5\frac{1}{2}$ e anche 6 per cento. L'interesse per altro praticato più comunemente fu il più elevato. Per prestiti a maggiore scadenza oltre l'interesse del giorno si pagò una commissione del 3 per cento.

La carta commerciale a qualunque scadenza non era possibile scontarla.

Le relazioni che si ebbero dai centri industriali e commerciali dell'interno riflettono tutte le condizioni degli affari.

Il Rendiconto delle Banche Associate di Nuova York riflette le condizioni nelle quali trovasi il mercato monetario e commerciale degli Stati Uniti. Prestiti e sconti in diminuzione di 8,010,000 dollari, 9,275,000 di depositi, affari meno; titoli legali 2,340,000 dollari. Numerario 10,000.

La riserva in diminuzione, così l'eccedenza declinò di doll. 127,000 e rimase a doll. 9,275,000.

Sul mercato francese le disponibilità sono sempre abbondanti, lo sconto è intorno a 1 $\frac{1}{2}$ per cento. Lo *chèque* su Londra è a 25,18. Il cambio sull'Italia a 6 $\frac{3}{4}$.

La Banca di Francia al 27 corr. aveva l'incasso di 3325 milioni in diminuzione di 8 milioni, il portafoglio era aumentato di 43 milioni e i depositi dello Stato di 22 milioni, la circolazione presentava la diminuzione di 22 milioni. Sul mercato italiano lo sconto libero è sempre intorno al 4 per cento; i cambi sono in aumento: quello a vista su Parigi è a 107,45; su Londra a 27,05; su Berlino 132,60.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		27 agosto	differenza
Banca di Francia	Attivo	{ Incasso (Oro.... Fr. 2,068,012,000 - 9,789,000 Argento.... 4,255,377,000 + 1,739,000 Portafoglio..... 570,056,000 + 43,475,000 Anticipazioni.... 352,494,000 - 4,497,000 Circolazione..... 3,456,528,000 - 22,330,000 Conto corr. dello Stato... 290,916,000 + 22,269,000 " " dei priv... 612,854,000 + 20,654,000 Rapp. tra la ris. e le pas. 96,14 010 -	
Banca d'Inghilterra	Attivo	{ Incasso metallico Sterl. 46,372,000 - 1,103,000 Portafoglio..... 28,320,000 - 419,000 Riserva totale... 35,892,000 - 1,048,000 Circolazione..... 27,280,000 - 55,000 Conti corr. dello Stato... 7,144,000 - 292,000 Conti corr. particolari... 53,933,000 - 1,171,000 Rapp. tra l'inc. e la cir. -	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	{ Incasso... Fior. oro 31,613,000 + 4,000 " arg. 82,655,000 + 170,010 Portafoglio..... 54,084,000 - 283,000 Anticipazioni.... 46,655,000 - 571,000 Circolazione..... 194,479,000 - 782,010 Conti correnti.... 4,344,000 + 321,000	
Banca di Spagna	Attivo	{ Incasso... Pesetas 478,099,000 + 286,000 Portafoglio..... 436,365,000 + 2,006,000 Circolazione.... 1,063,928,000 - 8,280,000 Conti corr. e dep. 431,581,000 + 40,568,000	
Banca Austro-Ungarica	Attivo	{ Incasso.... Florini 432,868,000 + 437,000 Portafoglio.... 134,263,000 + 492,000 Anticipazioni.... 27,783,000 + 93,000 Prestiti..... 435,053,000 - 86,000 Circolazione.... 577,015,000 + 2,468,000 Conti correnti.... 14,942,000 - 1,622,000 Cartelle fondiarie. 131,910,000 + 36,000	

		20 agosto	differenza
Banca	Nazionale	Incasso... Franchi	400 673.000 + 2,240,000
del Belgio	Attivo	Portafoglio.....	361,107.000 - 3,027,000
	Passivo	Circolazione.....	435,342.000 - 5,510,000
		Conti correnti.....	69,283.000 + 2,937,000
		22 agosto	differenza
Banche	associate	Incasso metal. Doll.	46,800.000 - 60,000
di	New York	Portaf. e anticip.	453,900.000 - 6,020,000
		Valori legali	77,050.000 - 2,340,000
	Passivo	Circolazione.....	46,370.000 + 580,000
		Conti cor. e depos.	458,300.000 - 9,090,000
		22 agosto	differenza
Banca	imperiale	Incasso... Marchi	925,469.000 + 12,660 000
Germanica	Attivo	Portafoglio.....	592,621.000 - 11,339 000
		Anticipazioni	90,982.000 - 3 841,000
	Passivo	Circolazione....	1,010,07.000 - 21,126,000
		Conti correnti...	523,742.000 + 20 335,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 29 agosto

Nulla o quasi nulla di nuovo è avvenuto durante la settimana nella situazione delle Borse. Gli affari infatti proseguirono in calma nella maggior parte di esse, e se talvolta si manifestò un po' di attività, fu bensto seguita dal ritorno di una completa inazione. Questo stato di cose non può peraltro sorprendere, ove si rifletta che il numero degli operatori è attualmente limitato, e qualunque movimento dei corsi sia in un senso, sia in un altro, per quanto di poca importanza, ha bisogno di un certo tempo per consolidarsi, appunto perchè gli operatori, che per i loro acquisti, o per le loro vendite determinarono quei movimenti, sono in piccolo numero. Tuttavia quasi tutti i mercati mantennero le precedenti disposizioni e se talvolta qualche titolo ebbe del ribasso, si dovrà nella maggior parte dei casi a realizzazioni dirette a consolidare i vantaggi ottenuti. Del resto non vi erano ragioni per produrre variazioni sfavorevoli, ma diversi fatti invece hanno contribuito a mantenere la tendenza al sostegno, già esistente fino dall'ottava scorsa. E primo di tutti il miglioramento della situazione politica in Oriente, giacchè dopo il consenso dato dalla sublime Porta alle potenze per procurare un ragionevole componimento fra la Turchia e l'Isola insorta, la questione di Oriente si considera entrata in una fase meno allarmante da lasciare sperare che non provocherà le temute complicazioni. Anche il rialzo delle rendite italiane e turca avvenuto nei primi giorni della settimana, contribuì ad imprimerle alle borse, particolarmente a Parigi, un andamento di sostegno, che si generalizzò a tutti i valori. Ad agevolare questa tendenza vi contribuirono pure i ribassisti, i quali dovettero affrettarsi a sistemare lo scoperto creato con le loro vendite, ricomprando abbondantemente, e questi loro acquisti contribuirono a rendere più valida la tendenza all'aumento, facendo altresì prevedere un'eccellente riuscita della liquidazione della fine del mese, per essere essa favorita dalla abbondanza del denaro nella maggior parte dei mercati. Per altro verso la fine della settimana si notò un certo rallentamento tanto negli affari, quanto nel sostegno dei corsi e la variazione si attribuì specialmente a due fatti cioè ai forti impegni assunti dai compratori, e al *flottant* di titoli di ogni specie, abbondantissimo in tutte le piazze, nonchè alla probabilità che durante la liquidazione la speculazione

voglia alleggerire le proprie posizioni, sia per conseguire una parte dei vantaggi ottenuti, sia per non sottostare a riporti forse non tanto facili come nella precedente liquidazione.

A Londra la liquidazione della fine del mese fu compiuta con gran facilità e con acquisti abbondantissimi di valori sud-africani. Si notò peraltro qualche rincaro di danaro dovuto più che a ristrettezze di capitali, alla depressione dei cambi fra l'Inghilterra e Nuova York. In questa piazza infatti il prezzo della sterlina è caduto a 4,83 per cento cioè al di sotto del *gold point* per l'importazione dell'oro dall'Inghilterra in America. Quantunque questo fatto non possa considerarsi che come transitorio, tuttavia gli uomini di affari ne riconoscono l'importanza, e si preuniscono limitando i prestiti.

A Parigi verso la fine della settimana i sanguinosi incidenti di Costantinopoli produssero del ribasso nei fondi turchi, che si propagò anche agli altri fondi e valori internazionali.

A Berlino sostegno nei fondi e valori locali e russi e ribasso negli italiani.

A Vienna sostegno nelle rendite e rialzo nei valori bancari e ferroviari.

Le Borse italiane in rialzo nei primi giorni della settimana, volsero più tardi al ribasso determinato dagli avvenimenti del Brasile e dello Zanzibar e dalle incertezze africane.

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane da 93,80 per contanti saliva a 94,10 e da 93,92 per fine mese a 94,25; scendeva più tardi a 93,75 e a 93,90 per chiudere a 93,70 e 93,82 $\frac{1}{2}$. A Parigi da 88,02 andava a 88,25 e dopo essere retrocessa a 87,70 chiude a 87,95; a Londra da 87 $\frac{1}{2}$ caduta a 86 $\frac{3}{4}$ e a Berlino da 88 dopo aver toccato prezzi più alti è scesa a 87,70.

Rendita interna 4 $\frac{1}{2}$ 0/0. — Contrattata fra 102,40 e 102,45.

Rendita 3 0/0. — Invariata a 57.

Prestiti già Pontifici. — Il Blount e il Cattolico 1860-64 senza variazioni a 101,50.

Rendite francesi. — Contrariate un poco dall'avvicinarsi della liquidazione, che rende sempre i mercati meno animati, e dalle numerose realizzazioni in vista di possibili complicazioni politiche, il 3 per cento antico da 102,65 è sceso a 102,55; il 3 per cento ammortizzabile da 101,15 a 101,03 e il 3 $\frac{1}{2}$ per cento da 103,35 a 103,30 per rimanere a 102,70; 101,07 e 105,32.

Consolidati inglesi. — Invariati a 113 $\frac{5}{8}$, chiudono oggi a 112 $\frac{13}{16}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro invariata a 123,60 e le rendite in argento e in carta salite da 101,50 a 101,80.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento sostenuto fra 105,80 e 105,90 e il 3 $\frac{1}{2}$ per cento fra 104,70 e 104,60.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino salito da 216,70 e 217,10 e a Parigi la nuova rendita russa da 94,40 è scesa a 94,25.

Rendita turca. — A Parigi da 19,75 è andata a 20,50 e a Londra da 19 $\frac{3}{16}$ a 20 $\frac{1}{8}$.

Fondi egiziani. — La rendita unificata invariata a 530.

Fondi spagnuoli. — La rendita esteriore da 64 $\frac{25}{32}$

è scesa a $64 \frac{11}{32}$. A Madrid il cambio su Parigi da 119,45 è caduto a 119,25.

Fondi portoghesi. — La rendita 3 per cento da 26 è scesa a $25 \frac{4}{15}$.

I valori italiani ebbero prezzi più o meno sostenuiti a seconda delle oscillazioni della rendita.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia negoziata a Firenze da 710 a 702; a Genova da 704 a 701 e a Torino da 710 a 705. La Banca Generale contrattata fra 44 e 45; la Banca di Torino fra 450 e 449; il Banco Sconto fra 60,50 e 60; il Credito italiano invariato a 520; la Tiberina nominale a 7; il Credito Meridionale a 6; il Banco di Roma a 110 e la Banca di Francia negoziata da 3600 a 3585.

Canali. — Il Canale di Suez è sceso da 3412 a 3407.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali deprezzate da 645 a 638 e a Parigi da 604 a 595; le Mediterranee da 503 a 502 e a Berlino da 94 a 93,70 e le Sicule a Torino invariate a 598. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Sarde A a 287; le Meridionali a 301; le Sarde secondarie a 430 e le Tirreno a 454.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento quotato a 545; Milano id. a 508; Bologna id. a 503; Siena id. a 503; Roma S. Spirito id. a 234; Banco di Napoli id. a 399 e Banca d'Italia 4 per cento a 492,50.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze fra 58,25 e 58,50; l'Unificato di Napoli intorno a 83 e l'Unificato di Milano a 93,40.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche contrattazione la Fondiaria vita a 208,50 e quella Incendio a 93; a Roma l'Acqua Marcia a 1284; le Condotte d'acqua intorno a 220; le Immobiliari a 9; le Metallurgiche a 127,50; le Acciaierie Terni a 352 e il Risanamento di Napoli a 19 e a Milano la Navigazione Generale Italiana a 308; le Raffinerie a 215 e le Costruzioni Venete a 31.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino è sceso da $494 \frac{1}{2}$, a $490 \frac{1}{2}$, cioè è salito di 4 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chil. ragguagliato a mille e a Londra il prezzo dell'argento da den. $30 \frac{5}{8}$ per oncia è sceso a $30 \frac{3}{8}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Agli Stati Uniti d'America, secondo il rapporto ufficiale del dicastero di Agricoltura, il raccolto del frumento vien calcolato per il 1896 a 166 milioni di ettolitri, mentre nel 1895 fu di ettolitri 163 milioni. Nelle Indie il raccolto frumentario non arriva a 50 milioni di ettolitri contro 63 milioni nel 1895 e 68 milioni nel 1894. Nell'Australia il raccolto di quest'anno è risultato alquanto inferiore a quello dell'anno passato, e nell'Argentina, quantunque sia riuscito di qualità poco adatta all'esportazione, ha superato invece quello del 1895. Riunendo ai raccolti frumentari degli Stati Uniti e degli altri paesi transatlantici, quelli che si sperano in Europa si crede che in quest'anno il raccolto del frumento giungerà in tutto il mondo a 450 milioni di ettolitri. Messa a confronto questa cifra con quella del 1895 la differenza in meno sarebbe di appena 5 o 6 milioni di ettolitri, ma sarebbe superiore di quasi quaranta a quella del 1894. Aggiungendo poi i depositi dei vecchi raccolti, che sono alquanto abbondanti, giacché per esempio agli Stati Uniti nella settimana scorsa ascendevano a circa 46 milioni di staia, si va ad una

cifra assai maggiore. Circa all'andamento commerciale dei frumenti, se si tolgano le piazze americane, in cui un giorno si rialza e un giorno si ribassa, è sempre il sostegno che prevale giacché in Russia, in Germania, in Austria-Ungheria e in Inghilterra la tendenza è a favore dei venditori. In Italia il frumento continua a salire, ma soltanto nelle partite buone e bene stagionate. Lo stesso avviene per il granturco e per il riso. Nell'avena si ha qualche ribasso dovuto alla sua abbondanza e nella segale nessuna variazione. — A Firenze i grani gentili bianchi da L. 22 a 22,50 e l'avena di Maremma da L. 14,50 a 15; a Bologna i grani fino a L. 20 e i granturchi da L. 13,50 a 14,50; a Verona i grani da L. 18,50 a L. 20,75 e il riso da L. 32 a 37; a Pavia i grani da L. 19,50 a 21 e il risone novarese da L. 20,50 a 21,25; a Milano i grani della provincia da L. 20,25 a 21; la segale da L. 16,50 a 17 e l'avena da L. 14 a 14,50; a Torino i grani di Piemonte da L. 21 a 21,50; e il riso da L. 32 a 36,50; a Genova i grani teneri esteri da L. 12,25 a 13,75 in oro fuori dazio e a Napoli i grani bianchi sulle L. 21,25 per ottobre.

Caffè. — Telegrammi dal Brasile, da Giava e dalle Indie recano che il raccolto del caffè è ovunque abbondante, quale da lunghi anni non si era veduto. Da ciò il ribasso dei prezzi, ma si crede che non scenderanno di più, poiché il consumo si estende sempre maggiormente, e i bassi prezzi lo stimolano di più. — A Genova le vendite ascesero a 600 sacchi senza designazione di prezzo. — A Bologna il Bahia venduto da L. 335 a 340; il S. Domingo da L. 380 a 385; il Portoricco da L. 450 a 455 e il Moka da L. 500 a 525 il tutto al quint. dazio compreso. — A Trieste il Rio quotato da fior. 68 a 87 e il Santos da 68 a 86 e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cents 50 per libbra.

Zuccheri. — In Germania e in Francia il tempo nella settimana scorsa non fu favorevole alle barbietole, il loro sviluppo saccarino essendo stato contrariato da un sensibile e rapido abbassamento della temperatura. In Austria-Ungheria la situazione è soddisfacente, essendo le barbietole molto progredite in volume e in ricchezza e nel Belgio e nell'Olanda l'aspetto prosegue regolarissimo. Quanto al commercio degli zuccheri è sempre la calma che predomina. — A Genova i raffinati della Ligure lombarda venduti a L. 130 in oro al quint. al vagone raffineria; in Ancona i raffinati nostrali e olandesi da L. 146 a 147; a Trieste i pesti austriaci pronti da fior. 13 3/4 a 14 1/4; e a Parigi al deposito a pronta consegna i rossi di gr. 88 a fr. 28,25; i raffinati a fr. 99 e i bianchi N. 3 a fr. 33,87.

Sete. — La situazione dei mercati serici non accenna a cambiare in meglio. I prezzi per le robe di merito continuano stazionari e per lo più nominali con tentativi da parte del compratore di fare pressione sui relativi prezzi senza riuscirvi; nelle qualità scadenti invece si verifica debolezza per la maggiore facilità di ottenere concessioni da chi vende. E il risultato di questa lotta è che gli affari sono dappertutto molto ristretti. — A Milano le greggie di 1^o e 2^o ord. 8/10 han fatto da L. 41 a 38; gli organzini 17/19 di 1^o e 2^o ord. da L. 47 a 43 e le trame di 1^o e 2^o ord. 22/24 da L. 41 a 42. — A Torino con qualche maggior domanda tanto in articoli greggi che lavorati, i prezzi normali furono di L. 38 a 47 per le greggie e di L. 44 a 54 per gli organzini. — A Lione la settimana presentò qualche indizio di miglioramento. Fra gli articoli italiani venduti notiamo organzini 18/20 extra a fr. 49; detti di 1^o ordine a fr. 46 e greggie di Messina, Napoli e Piemonte extra a fr. 44 e di 1^o ord. da fr. 41 a 42. Telegrammi dall'estremo Oriente recano che a Shanghai con piccola corrente di affari le Blue Phenix laeng voong si vendono a fr. 23 e a Yokohama le filature N. 1 in 10 1/2 a fr. 40,50 e per Kakedah 1 testa fr. 35,50.

Olj d'oliva. — Lettere da *Genova* recano che le vendite sono limitate tanto per il consumo interno che per l'esportazione. Gli Umbria venduti da L. 86 a 105 al quint.; i Bari da L. 105 a 110; i Taranto da L. 88 a 100; i Calabria da L. 85 a 100 e i meridionali da ardere da L. 70 a 75. — A *Firenze* gli olj fini da L. 100 a 120 e i comuni da L. 70 a 80 e a *Bari* i soliti prezzi di L. 90 a 111.

Olj di semi. — Anche queste qualità di oli hanno movimento molto ristretto. — A *Genova* l'olio di cotone al deposito da L. 50 a 51 per Summer e da L. 58 a 59 per Winter; l'olio di lino pure al deposito a L. 53 per la marca Earles e King; e l'olio di sesamo da L. 82 a 94 per il mangiabile e da L. 70 a 71 per il lampante.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che nel bestiame bovino i sovranni e le giovenche ebbero prezzi di aumento progressivo, e i capi grossi da macello stazionari. Nei suini predomina sempre la calma con prezzi invariati. I prezzi praticati per la settimana scorsa furono di L. 125 a 135 al quint. morto per i bovi da macello di prima qualità; di L. 160 a 170 a ragguaglio per i bovi da lavoro; da L. 85 a 95 per i vitelli di latte a peso vivo; di L. 40 a 50 per capo per i maiali magroni; di L. 8 a 12 per i tempaioli e da L. 90 a 100 per gli agnelli a peso morto. Nelle altre piazze italiane i prezzi combaciano presso a poco con questi più sopra segnati.

Metalli. — Telegrammi da *Londra* recano che il rame del Chili si mantiene fermo da sterline 47,8,9 a 47,10 la tonn.; lo stagno dello Stretto in calma a st. 59,13,9; il piombo sostenuto a st. 10,15 per l'estero e a 11 per l'inglese e lo zinco fermo a st. 17,5 alla nave il tutto a pronta consegna. — A *Glasgow* la ghisa pronta a scellini 45,4 la tonn. pronta. — A *Parigi* il rame pronto a fr. 129,50 al quint.; lo stagno a fr. 166,25; il piombo a fr. 28,25 e lo zinco a fr. 46,75. — A *Marsiglia* il rame in ripresa; lo sta-

gno debole e gli altri metalli senza notevoli variazioni. — A *Genova* il piombo sostenuto da L. 31 a 32 al quintale e a *Napoli* i ferri invariati da L. 21 a 27.

Carboni minerali. — Stante i forti depositi e l'abbondanza degli arrivi i carboni minerali hanno subito in Italia qualche ribasso. — A *Genova* il New-pelton venduto a L. 17,50 alla tonnellata; Hebburn a L. 17; Newcastle Hasting a L. 21; Scocia a L. 18; Cardiff da L. 22,50 a 23,50; Liverpool a L. 21 e Coke Garesfield a L. 33,50 il tutto al vagone.

Petrolio. — Anche per quest'articolo la situazione si mantiene sempre debole. — A *Genova* il Pensilvania di cisterna venduto da L. 12,75 a 13,25 al quintale e in casse Atlantic da L. 6,20 a 6,25 per cassa — e il Caucaso di cisterna da L. 11,50 a 12 e in casse da L. 5,55 a 5,60 per cassa il tutto fuori dazio. — A *Trieste* si pratica da fior. 8,75 a 9,25 al quintale; in *Anversa* al deposito fermo a fr. 17 1/4 e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 6,60 a 6,65 al gallone.

Prodotti chimici. — In questi ultimi giorni ebbero domanda più viva e prezzi più sostenuti stante il ribasso del cambio. Il cremor di tartaro venduto a L. 250 per le qualità in cristalli e da L. 255 a 256 per quelle in polvere il tutto al quintale; la soda in cristallo da L. 9,70 a 12,70; il bicarbonato di soda da L. 19,30 a 20,10; il clorato di calce da L. 18,50 a 20,40; il clorato di potassa da L. 100,50 a 104,50; lo zolfato di rame a L. 50 e il carbonato di ammoniaca a L. 80,50.

Zolfi. — Proseguono a salire. — A *Messina* gli ultimi prezzi praticati per gli zolfi greggi furono di L. 7,36 a 8,25 sopra *Girgenti*; di L. 7,98 a 8,35 sopra *Catania* e di L. 7,36 a 8,30 sopra *Licata*.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in *Milano* — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1896-97

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 Agosto 1896.

(5.^a decade)

RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...			1291	1207	+ 84
Media.....	4418	4407 + 11	1291	1135	+ 156
Viaggiatori.....	1,530,263,58	1,586,096,17 — 55,742,59	113,035,46	109,713,03	+ 3,322,43
Bagagli e Cani.....	59,526,11	58,705,40 + 820,71	2,651,80	3,063,75 — 411,95	
Merci a G.V.e P.V.acc.	304,166,37	284,513,49 + 19,652,88	15,332,44	12,194,71	+ 3,137,73
Merci a P.V.....	1,572,571,84	1,483,985,56 + 88,586,28	67,066,24	61,993,77	+ 5,072,47
TOTALE	3,466,527,90	3,413,210,62 + 53,317,28	198,085,94	186,965,26	+ 11,120,68

Prodotti dal 1^o Luglio al 20 Agosto 1896

Viaggiatori.....	7,241,655,59	7,369,623,11 — 127,967,52	434,652,99	434,852,95 — 199,96
Bagagli e Cani.....	334,996,49	321,159,07 + 13,837,42	11,303,11	13,566,76 — 2,263,65
Merci a G.V.e P.V.acc.	1,535,416,49	1,533,962,47 + 1,454,02	73,000,57	56,764,51 + 16,326,06
Merci a P.V.....	7,802,876,59	7,687,416,40 + 115,460,19	308,604,76	322,280,53 — 13,675,77
TOTALE	16,914,945,16	16,912,161,05 + 2,784,11	827,561,43	827,374,75 + 186,68

Prodotto per chilometro

della decade	784,64	774,50 + 10,14	153,44	154,90 — 1,46
riassuntivo	3,831,24	3,837,57 — 6,33	641,02	728,96 — 87,94

(*) La linea *Milano-Chiasso* (Km. 52) comune con la Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.